

# L'ECO DI BERGAMO

GIOVEDÌ 23 NOVEMBRE 2023 • SAN CLEMENTE I • EURO 1,50

FONDATA NEL 1880. NUMERO 323 • [www.ecodibergamo.it](http://www.ecodibergamo.it)

ITALIANOPTIC

[italianoptic.it](http://italianoptic.it)



VENTURINI (INTESA)

«LE AZIENDE OROBICHE SONO TROPPO PICCOLE»

CONCA A PAGINA 8



ANTONIO PERCASSI

«ECCO COME È NATO IL MIO OROCENTER»

NIKPALJ A PAGINA 25

LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

Tregua a Gaza  
Liberi 50 ostaggi

L'intesa prevede il rilascio di donne e bambini israeliani in cambio della scarcerazione di 150 detenuti palestinesi

A PAGINA 4



ITALIANOPTIC

[italianoptic.it](http://italianoptic.it)

## UCRAINA LA MOSSA DI PUTIN A COSTO ZERO

di **FULVIO SCAGLIONE**

Adispetto dei modi glaciali, Vladimir Putin non è mai stato privo di un certo senso del teatro. Non stupisce, quindi, che abbia atteso questa riunione del G20 (virtuale, orfano di Joe Biden e Xi Jinping ma pur sempre un G20) per fare una mossa sull'Ucraina. «Nei loro discorsi, i leader hanno detto di essere scioccati dalla continua aggressione della Russia all'Ucraina», ha detto il presidente russo: «Certo: l'azione militare è sempre una tragedia per gli individui, per le famiglie, per i Paesi. E certo, dobbiamo pensare a come fermare questa tragedia. Tra

CONTINUA A PAGINA 7

## FRA ITALIA E GERMANIA MATRIMONIO DI INTERESSI

di **ALBERTO KRALI**

La visita di Giorgia Meloni a Berlino cade in un momento di crisi del governo Scholz. Non a caso una giornalista alla conferenza stampa ha chiesto al capo del governo italiano se ritenesse il suo interlocutore tedesco credibile. Fino a ieri erano gli italiani che dovevano dimostrare di essere degni dell'attenzione della prima potenza industriale d'Europa. Il mondo gira e anche la Germania una volta scesa dal piedistallo di prima della classe comincia ad avere i problemi di tutti. Per il governo italiano è una buona notizia. Vi sono

CONTINUA A PAGINA 7

# «Basta violenza sulle donne Una task force per agire»

Bergamo, forze dell'ordine in campo. Ragazza salva col «segnale di aiuto»

Personale appositamente formato, reperibile 24 ore su 24, specializzato nei primi contatti con le potenziali vittime di violenza di genere. Vere e proprie task force in servizio sia al comando provinciale dell'Arma

dei carabinieri, sia in questura. I loro punti di forza sono la tempestività – fondamentale sia per allontanare la vittima dall'aggressore, sia perché prevista dalla legge sul «Codice rosso» – e la fiducia che sono in grado di otte-

nere da chi si trovano davanti. Sul tema della violenza di genere e sugli strumenti in campo per affrontarla intervengono anche il colonnello Salvatore Sauco, comandante provinciale dei Carabinieri, e il questore Stanislaw

Schimera. Intanto a Milano una giovane diciannovenne dell'Isola bergamasca è riuscita a sfuggire a un tentativo di stupro grazie al «segnale di aiuto» universale. F. CONTI E TESTONI

ALLE PAGINE 20 E 21



## La classifica Scuole superiori Le migliori restano in provincia

Uno scenario di sostanziali conferme, con un filo comune che si ripropone anche quest'anno: la provincia brilla. «Eduscopio 2023», la nuova edizione del rapporto annuale della Fondazione Agnelli dedicato alla qualità e ai risultati delle scuole superiori, vede le gerarchie pressoché immutate in Bergamasca: il Celeri di Lovere si conferma miglior liceo classico e miglior liceo artistico, il Fantoni di Clusone è il miglior liceo scientifico, il Romero di Albino si afferma come miglior liceo delle scienze umane, miglior liceo linguistico e miglior istituto tecnico economico. ALLE PAGINE 20 E 21

## Code in Val Seriana, protesta degli artigiani

Tengono banco le polemiche per la situazione critica della viabilità in Valle Seriana. Martedì sera, a causa dei lavori per la posa del nuovo ponte, lunghe code hanno paralizzato l'intera valle. Ai cittadini esasperati si unisce la voce di

Angelo Migliorati, sindaco di Castione che propone «una forte protesta verso Anas e il ministero dei Trasporti, al fine di ottenere quanto ci è dovuto: una viabilità decente». Confartigianato Imprese Bergamo, con il vice presidente Ivan Morotti,

afferma: «Non pianificare interventi viabilistici così impattanti significa non avere rispetto per chi produce e sostiene l'economia della valle. Tutto viene compromesso da una viabilità indecente».

GAITI A PAGINA 43

## L'anniversario «Ritorno in Irpinia» In un libro il racconto di un volontario

Il terribile terremoto è datato 23 novembre 1980. Claudio Calzana era uno dei tanti volontari, ora lo racconta in un libro.

COTTI A PAGINA 54



Alcuni sopravvissuti ANSA

## «Pacem in arte» Dalle chiese a Orio I dipinti in digitale su maxischermi

Da Lotto a Tiepolo: i capolavori delle chiese di Bergamo in mostra all'aeroporto e Orio center. Un messaggio di pace.

A PAGINA 53



L'inaugurazione FOTO FRAU

## Sport invernali Schilpario diventerà la capitale dello sci nordico

In Val di Scalve a febbraio la Coppa dei Paesi mediterranei e mitteleuropei e nel 2025 i Mondiali Juniores e Under 23.

DE NICOLA A PAGINA 61



Schilpario: la pista degli Abeti

## Atalanta Scalvini: «Sogno l'Europeo in azzurro Ma ora c'è il Napoli»

Il difensore: «Ho gioito per la qualificazione, spero di esserci a giugno. Campioni d'Italia in crisi? Non mi fido, sarà dura».

SPINI ALLE PAGINE 56 E 57



Giorgio Scalvini, 19 anni AFB

## La campagna Covid e influenza Sabato «Vax day» in dieci centri

BONZANNI A PAGINA 23



## Carona Dopo 43 anni, stagione senza sci e zero affitti

GHISALBERTI A PAGINA 40

## Clusone Insegnante di danza muore a 46 anni

SAVOLDELLI A PAGINA 42

## Casnigo Rapinatore in fuga bloccato dai passanti

MOSCONI A PAGINA 45

## Sostenibilità Sanpellegrino, ritorno ai territori di 2,5 miliardi

F. BELOTTI A PAGINA 9

Oggi in palio  
buoni spesa  
Le Due Torri

A PAGINA 28

adwinner

ITALIANOPTIC

DAL 20 AL 25 NOVEMBRE

BLACK WEEK  
50% OFF  
OCCHIALI DA VISTA E DA SOLE



Primo piano

La tragedia che scosse l'Italia

# Irpinia, 40 anni dopo il terremoto sempre forte il legame con i volontari

**L'intervista.** Claudio Calzana ha raccolto i ricordi in un libro. «Due mesi tra gli sfollati, un corso di vita accelerato»  
Il 23 novembre 1980 in 90 secondi paesi rasi al suolo e tremila morti. L'aiuto di tanti bergamaschi alla ricostruzione

SERGIO COTTI

«Arroccata su un'altura, Teora era scivolata a valle. Case travolte da case, in un effetto domino che aveva cancellato quella cittadina di tremila abitanti. Le poche che erano rimaste in piedi sembravano in colpa per aver retto alla furia». Novanta secondi d'inferno per cancellare secoli di storia. Quando il 23 novembre 1980 alle 19.34 la terra iniziò a tremare, una parte dell'Irpinia ha cominciato a sparire crollando su stessa e portandosi via quasi tremila morti. Claudio Calzana arrivò a Teora a metà dicembre, unendosi a migliaia di altri volontari, tra cui moltissimi bergamaschi, e ci restò per quasi due mesi. A 43 anni di distanza da quella tragedia, lo scrittore ha deciso di raccogliere i suoi ricordi in un libro, «Ritorno in Irpinia - 2022-1980», autoprodotta e stampata in 99 copie numerate (ma è già in corso la ristampa). Una sorta di diario di viaggio scritto a distanza di quattro decenni, ma che per la lucidità dei racconti, aiutata anche da numerose fotografie dell'epoca in bianco e nero, sembra scritto all'indomani di quei drammatici fatti. Calzana ha iniziato scrivere raccogliendo i primi capitoli sul suo blog, dopo un viaggio in Irpinia nei luoghi del terremoto, compiuto nell'autunno del 2022 insieme all'amico Paolo Endrizzi, volontario come lui, di Merano, conosciuto tra le macerie di Teora.



Il libro di Claudio Calzana

**Calzana, un anno fa è tornato là dopo più di 40 anni. Che Irpinia ha trovato?**  
«Ho trovato una terra totalmente diversa. Non mi ero più occupato, nella mia vita, né d'Irpinia, né di terremoti. È come se avessi dimenticato quel momento, forse perché faticavo a rievocare ciò che avevo vissuto, o forse perché provavo un certo pudore nell'affrontare il dolore. Sono tornato non certo con l'intenzione di scrivere di terremoto o d'Irpinia, tuttavia solo rientrando mi sono reso conto che c'era qualcosa che dovevo tirare fuori. Ho trovato un'Irpinia che è tutto e il suo contrario; una bellezza naturale svenduta per un tozzo di pane: è triste vedere come le grandi capacità artigianali e produttive di una tradizione fatta in prevalenza di allevamento e di artigianato, siano state del tutto abbandonate a vantaggio delle pale eoliche. Però ho trovato un popolo molto fiero, per certi versi indomito, che ancora oggi si interroga se sia meglio ricordare oppure dimenticare quella sciagura».

**Perché è tornato dopo così tanto tempo?**

«Mi ero promesso che avrei fatto quel viaggio dopo la pensione.

Sono tornato per un atto di memoria rispetto non tanto all'Irpinia, ma alla mia vita. Sono andato per tendere la mano al ragazzo che ero allora. E per vedere se dopo la ricostruzione era rimasta quella cosa sorprendente e straordinaria che avevo vissuto in mezzo alla sciagura catastrofica, vale a dire la solidarietà disinteressata di tutti, non solo dei volontari, ma di quelle popolazioni che ancora oggi sono molto legate alle persone accorse per aiutarle».

**Lei racconta di essere partito con l'intento «poco nobile» di anticipare il servizio civile e per evitare di trascorrere le feste di Natale in famiglia. Perché proprio a Teora?**

«In quegli anni ogni parte d'Italia era gemellata con una zona terremotata. Avendo chiesto di fare il servizio civile a Merano, fui mandato a Teora, com'è capitato a tanti meranesi, mentre quasi tutti i volontari bergamaschi erano a Lioni. Partii quindi da Bergamo per Merano e poi da lì per Salerno».

**Che Natale ha vissuto in Irpinia un mese dopo il terremoto?**

«Fu un Natale strano, soprattutto se consideriamo che scappavo da un Natale che pensavo fosse "finto", perché fatto di luci e di regali. Mi ritrovai immerso in uno scenario apocalittico, dove ogni parola e ogni rito avevano un valore: il canto degli alpini, la vicinanza della popolazione, il fatto stesso che la chiesa fosse allestita in una tenda e il freddo polare, davano una dimensione di autenticità che da noi il Natale sembrava aver perso. Capì anche una cosa meravigliosa: in Irpinia, in occasione delle feste, le famiglie cucinano tanti dolci. Quell'anno nessuno poteva farne perché, per tradizione, chi aveva avuto un lutto in famiglia non ne cucinava. E tutti a Teora piangevano qualcuno morto sotto le macerie. Quella tradizione sarebbe saltata, se alcune anziane donne non fossero state convinte, direi quasi costrette, a preparare dei dolci. Fu un bel Natale anche per la semplicità di girare con le ceste a portare questi dolci a gente non si aspettava più nulla».

**In mezzo a quella tragedia voi volontari «andavate a macerie», come lei scrive. Cosa significa?**  
«A pensarci, oggi, sembra folle. Rischiamo la vita per ritrovare qualcosa che facesse parte del passato. Andavamo a scavare tra le macerie, mentre in ogni momento ci poteva crollare addosso qualcosa. Pensavamo che trovare dei ricordi - un album di fotografie, qualche oggetto di vita quotidiana - fosse il modo migliore per evitare che il "prima" non scom-

**C'è una foto che mostra le bare accatastate davanti a un locale a Teora. Un'immagine che rievoca quelle terribili del Covid.**

«È esattamente così, seppure con qualche differenza. Lì il paradosso era che di bare ce n'erano persino troppe. Nel caso di Teora i morti erano accatastati senza nome in una chiesa. Qui furono come "sequestrati" anche alla vista delle famiglie. A noi con il Covid è capitato di perdere una generazione nel giro di qualche mese, il terremoto dell'Irpinia ha



Teora in uno scatto del 29 novembre 1980. FOTO LUIGI VILLANI



L'orologio fermo all'ora della scossa



Le macerie a Salvitelle. ANSA



Le bare accatastate a Teora: il terremoto che distrusse l'Irpinia provocò tremila morti. FOTO LUIGI VILLANI

parisse del tutto. Trovammo un reperto a quasi 400 metri di distanza dall'ubicazione originale della casa cui apparteneva. Con il crollo gli edifici erano scivolati a valle e così andavamo a interrogare le persone per capire di chi fossero quei reperti».

**Le macerie, i soccorritori, la gente del posto, i cadaveri, i cimiteri. Ci sono tante immagini nel suo libro. Ce n'è una alla quale è particolarmente legato?**

«Quella di Teora quando arrivai al paese. Allora non c'erano così tante immagini e quando arrivammo sul posto non eravamo preparati a quella scena. Fu un'esplosione di dolore: si vedeva quello che doveva essere un paese, che aveva perso tutti i suoi connotati. E quando sono tornato, quarant'anni dopo, non mi ritrovavo più».

**A un tratto da una tenda spunta una ragazza con gli occhi azzurri e i capelli ricci e neri. Chi è Maria?**

«Una ragazza di Bolzano. Ci sia-

mo conosciuti lì; io ero appena arrivato e dopo pochi giorni lei ripartì. Quando tornai a Bergamo, a metà febbraio, andai a cercarla a Venezia, dove studiava. Iniziò così una storia che durò cinque anni».

**Lei racconta di strade, lapidi e monumenti che ricordano quella tragedia. È stata dedicata anche una via ai volontari. Quanto l'ha emozionato?**

«Tanto. C'è ancora un forte legame con i volontari e si respira tanta memoria, al punto che ci si chiede quanto tutto questo mette angoscia e quanto è necessario. La memoria è senz'altro inevitabile, perché porta con sé anche un desiderio di giustizia. Non dimentichiamoci che quasi tre quarti dei fondi stanziati non arrivarono in Irpinia. Chi gestì il dopo terremoto si rese responsa-

bile anche di reati, e dimenticarlo significa rimuovere un aspetto che invece è fondamentale. In Italia i disastri non sono mai naturali, c'è sempre una cattiva progettazione, un errore, una disinvoltura edilizia che stanno alla base di queste catastrofi».

**Dalle sue parole mi pare di capire che la ferita del terremoto è ancora aperta in quelle zone.**  
«Apertissima: ci sono interi paesi lasciati com'erano. I segni di quel che è successo si vedono ancora, o se non si vedono paesi nuovi che sembrano svizzeri e che non c'entrano nulla con il paesaggio. E poi ci sono le persone, molte delle quali hanno convissuto per 10-20 anni con il dopo terremoto e con la memoria di quella notte. La persona che ci ha ospitato l'anno scorso visse dieci anni in un container e ancora oggi c'è gente che abita all'interno di quelle strutture. Molte di queste vengono utilizzate per dare ospitalità ai turisti. Questo fatto mi ha inquietato molto, ma è così».

**Umbria, Lazio, Marche, Emilia Romagna e altre regioni ancora. Dopo l'Irpinia, ci sono stati tanti terremoti e tante tragedie. Cosa non abbiamo ancora imparato?**

«Non sono disastri naturali: la componente antropica è decisiva e se non si capisce questo, non si può lavorare sulla prevenzione. Siamo un territorio altamente sismico e dobbiamo prendere atto, anche a livello urbanistico, che non è possibile pensare di essere sempre così vulnerabili».

**Lei scrive: «A Teora sono arrivato ragazzo, e sprovvisto; a Bergamo sono tornato consapevole, e uomo». È così. Quell'esperienza fu un corso di vita accelerato. Arrivai, ingenuamente, con l'idea di poter fare qualcosa, di mettermi a disposizione. Il lavoro più difficile fu quello di avere a che fare con persone che avevano perso tutto in 90 secondi, compresi i figli. Quello che s'impara non è far andare le mani, ma avere un contatto, una relazione con queste persone».**

**Tornerà in Irpinia?**

«Sì, presto. Il 3 dicembre presenterò il libro alla libreria Muratori di Capriolo (alle 17) e il giorno dopo partirò proprio per l'Irpinia, dove mi hanno invitato a presentarlo in alcuni paesi, tra cui Lioni e Caposele. Sarà un viaggio di condivisione; ho impiegato 40 anni a scrivere questo libro e solo dopo averlo scritto, ho capito perché ci ho messo così tanto tempo: avevo bisogno di restituire qualcosa a me stesso e soprattutto a quelle persone, perché in quei mesi di volontariato in Irpinia ho senz'altro ricevuto più di quanto sono riuscito a dare».

**Il volume è disponibile anche su Amazon ed Elle Libri, oppure contattando l'autore all'indirizzo mail claudio@claudiocalzana.it.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA